

La Conferenza è entrata nel vivo Ma la convenzione sul clima è solo un'ammasso di genericità Il problema è sempre: chi paga?



Giorgio Ruffolo propone una tassa ecologica meno cara di quella Cee: tre dollari al barile per aiutare i Paesi in via di sviluppo

Effetto serra, nubi a Rio

len a Rio è stata presentata la proposta di convenzione sul clima. La lunga estenuante trattativa dei mesi scorsi ha portato un topolino: solo genericità contro l'effetto serra. E il problema è, manco a dirlo, economico. Giorgio Ruffolo ha lanciato una sua proposta di energy tax, più moderata di quella europea. Intanto, il Vaticano (è intervenuto il card. Martino) ribadisce le sue posizioni.

di Montreal (i Cfc) dovrebbero (sic?) contribuire alla politica tesa a dare protezione al sistema clima. Avete mai sentito nulla di più vago?

C'è un altro passaggio nella Convenzione perlopiù ambiguo. Quello in cui le parti possono concorrere congiuntamente a raggiungere un comune obiettivo di stabilizzazione. Se non sarà meglio definito questo passaggio potrebbe portare ad una sorta di mercato dei livelli di emissione in cui i paesi più ricchi potrebbero comprare presso i paesi in difficoltà il diritto di inquinare.

La Convenzione si pone il problema del trasferimento di risorse, nuove e addizionali, che i paesi sviluppati dovrebbero indirizzare a quelli in via di sviluppo per consentire loro di rispettare l'impegno legale assunto. Ma si guarda bene dal dire a (quanto) deve ammontare questo trasferimento di risorse nuove e addizionali. Per ora ammontano alla cifra (miserabile) di 500 milioni di dollari, qual è la dotazione della Global Environmental Facility.

Giorgio Ruffolo ha tentato di dare fiato, almeno in extremis al debole, debolissimo lamentato di questa Convenzione sul clima. Riprendendo una doppia proposta. Quella della «Like Minded Countries» avanzata dalla Svizzera e dall'Australia. E che consiste nel raggruppare una «massa critica» di paesi di buona volontà e, a latere della Convenzione, si impegna in modo unilaterale a stabilizzare l'emissione di anidride carbonica entro il 2000 ai livelli del 1990. E, di fatto, la proposta della Cee. Ma, di fatto non tutti i paesi Cee sono entusiasti di vedersela riproporre.

La seconda proposta di Ruffolo, peraltro strettamente correlata con la prima, parte da una constatazione. I paesi ricchi non riescono a trovare le risorse, almeno 75 miliardi di dollari, che dovrebbero trasferire ogni anno al Terzo mondo nell'ambito della tanto proclamata solidarietà globale. E ritengono irrealistico passare da un livello di aiuto dello 0,35 per cento allo 0,70 per cento del Prodotto nazionale lordo. Cioè da 50 a 100 miliardi di dollari. Eppure ha ricordato Anwar Saifullah Khan ministro dell'Ambiente del Pakistan e leader della Gruppo dei 77 la conferenza di Stoccolma nel 1972 nonobstante che il livello minimo di aiuti efficaci doveva essere lo 0,7 per cento del Pil. «È dunque paradossale e stupefacente che i leader del mondo si stiano ancora dibattendo e continuino a ncavare improbabili difficoltà nel realizzare quello che avevano chiaramente raccomandato 20

anni fa in nome dell'ambiente? Come dire su questo fronte Rio non è un passo avanti ma un deciso passo indietro rispetto a Stoccolma. I paesi sviluppati, cioè noi non stanno facendo davvero bella figura. Ruffolo lo riconosce. E propone ai paesi Ocse una tassa mondiale sull'energia di tre

dollari per barile equivalente di petrolio che dovrebbe fruttare un gettito di 70 miliardi di dollari annui. Una parte dei quali dovrebbe essere trasferita ai paesi del Terzo mondo come segno di buona volontà. La proposta potrebbe ricomporre in qualche modo il conflitto fra il Nord e il Sud del

mondo per questo è appoggiata dal Wwf internazionale e dalla nostra Lega per l'ambiente. Ma non ha alcuna possibilità di passare. Il debole lamentato dei paesi industrializzati diventa un fragoroso tuono solo quando si tratta di dire no a chi gli chiede di mettere mano alla tasca.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

■ RIO DE JANEIRO L'Earth Summit è entrato nel vivo. Questo strano pachidermico affollatissimo Parlamento della Terra ha cominciato finalmente a decidere (si fa per dire). Con una solenne cerimonia tenuta alle 11 infatti, si è ufficialmente aperta la firma della Convenzione sul Cambiamento del Clima. Il primo nome e cognome, in calce al documento è Fernando Collor de Mello, presidente del Brasile e presidente dell'Earth Summit. Solo sei mesi fa doveva essere questa cerimonia, l'evento centrale della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Il governo è forte e chiaro con cui i signori si impegnavano di fronte ai popoli e la Terra ad aprire una nuova fase nella storia dell'umanità quella della solidarietà globale a difesa dell'unico comune fragile pianeta. Oggi quel segnale è stato dato e fu un segnale debole e confuso. Un fiabile lamentato.

Lo strumento legale che i governi hanno iniziato a firmare è infatti poco più che il mero riconoscimento dell'esistenza di un problema. Il clima sta accelerando il suo cambiamento. E l'uomo anzi gli uomini che abitano il Nord del pianeta, non sono i responsabili. Qualcuno dice che questo documento sarà firmato da tutti, perché dentro c'è il nulla. E in realtà non ce ne sono davvero molti, nel documento, di impegni concreti. Tanto che il capo della delegazione italiana, il ministro Giorgio Ruffolo intervenendo in seduta plenaria quasi in contemporanea alla cerimonia, si è sentito in dovere di fare una proposta «forte» ai governi di buona volontà per passare dalle parole ai fatti e dare un minimo di contenuti al loro impegno pur nell'ambito di questa ambigua cornice legale.

Ma andiamo con ordine. Parte in quarta, il testo della Convenzione. Tenendo presente quanto ci raccomanda la scienza e adottando una strategia globale, recita il testo, le Parti si dichiarano fortemente determinate a proteggere il sistema clima per la presente e le future generazioni.

Previsi entro il Duemila 110 milioni di sieropositivi Mann: «L'Oms mente, l'Aids farà strage»

Jonathan Mann, uno dei più noti medici americani impegnati nella lotta contro l'Aids, accusa l'Oms di sottostimare la diffusione dell'epidemia nel 2000 i sieropositivi previsti sarebbero 110 milioni e non 40 milioni, come afferma l'Oms. L'Organizzazione, secondo Mann, sarebbe troppo esposta alle pressioni esercitate dai governi per poter condurre una lotta efficace all'Aids.

ATTILIO MORO

■ NEW YORK Divampa ormai la polemica ieri in una conferenza stampa a Washington, Jonathan Mann, uno dei più noti medici americani e campione della lotta all'Aids, ha accusato l'Organizzazione mondiale della sanità di incompetenza di sottostimare la diffusione dell'Aids nel mondo, e di non avere una strategia efficace per combattere la malattia. Jonathan Mann - che è stato in passato il direttore dell'Onu - fa oggi il ricercatore dell'Oms - la foggia anti-Aids della School of Public Health di Harvard e coordina il Global Aids Policy Coalition un gruppo di 40 esperti di tutto il mondo che ha appena concluso uno studio sulla diffusione dell'Aids finanziato dalla Svizzera

Association Bagnoud. Nel rapporto del gruppo - che comparirà tra qualche mese in libreria - si legge che oggi gli ammalati di Aids sono almeno tredici milioni, che il loro numero triplicherà nei prossimi tre anni e che per la fine del secolo potrebbe benissimo superare i cento milioni di adulti e dieci milioni di bambini. Le previsioni dell'Organizzazione mondiale della sanità - pure catastrofiche - erano di quaranta milioni di ammalati per il 2000.

Le donne del Terzo mondo sono secondo il rapporto del gruppo di Mann una emergenza nella emergenza sono arrivate ad essere oggi più del 40% degli ammalati, mentre nel '90 erano soltanto il 25%

La regione più colpita sarà nel 2000 - sempre secondo Mann - il Sud-Est asiatico, con il 47% del totale degli ammalati. Seguirà l'Asia subsahariana con il 31%, l'America latina e i Caraibi con l'8 e il 6%. Responsabili di questo disastro - dice Mann - sono soprattutto i politici. I Oms (che Mann ben conosce) sarebbe troppo esposta alle pressioni esercitate dai governi per poter veramente condurre una lotta efficace contro l'Aids, e da una inchiesta da lui stesso effettuata risulta che i leader di un terzo dei paesi del mondo non hanno mai sentito il bisogno di parlare di Aids, mentre un altro terzo lo ha fatto soltanto occasionalmente e in termini generici e propagandistici.

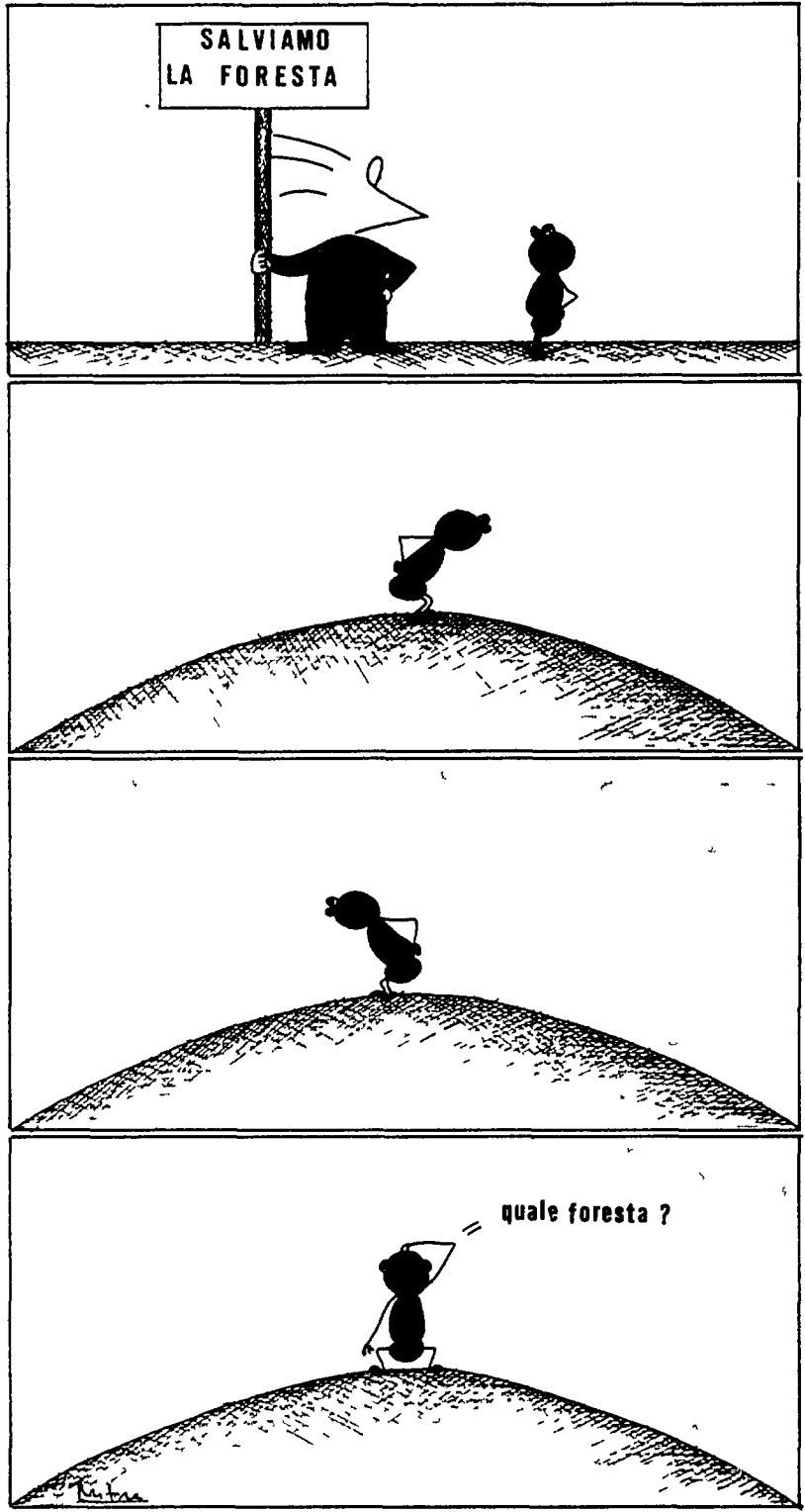
L'azione dell'Oms sarebbe gravemente pregiudicata da pigre ed inefficaci. Non c'è circolazione di esperienze nessuno si preoccupa di conoscere i risultati di programmi realizzati da altri - e come reinventare di continuo la ruotadice Mann. Nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo - si legge sempre nel rapporto - la maggior parte delle trasfusioni vengono effettuate senza alcun preventivo controllo dei

sangue dei donatori e nessuno si cura che quei test elementari vengano fatti. Ma quel che più indigna Mann è il fatto che malgrado la retorica dei politici del mondo sviluppato, nei paesi in via di sviluppo - dove vive l'80% degli ammalati di Aids - sia stato speso nel biennio '90-'91 soltanto il 6% di quanto si è speso nel mondo per combattere il diffondersi del contagio. È un'esplicita accusa ai governi del mondo sviluppato e agli organismi internazionali che poco hanno fatto per modificare una circostanza paradossale nei paesi dove l'Aids fa più vittime vengono spesi soltanto i centesimi di dollaro pro-capite l'anno a fronte dei 2,70 che vengono negli Usa e di 1,18 in Europa. La prevenzione e la cura dell'Aids, sarebbero insomma secondo i dati forniti da Mann e che assistono dei paesi ricchi che assistono indifferenti alla tragedia che colpisce quelli poveri. Vengono infine violati i diritti degli ammalati: secondo i dati degli ammalati di seconda categoria più di 50 governi hanno imposto negli ultimi anni restrizioni alla immigrazione degli ammalati di Aids.

Scoperti due crani che smentiscono l'«Eva nera»

■ La scoperta in Cina nella regione dello Yunxian di due crani risalenti ad oltre 350mila anni (all'epoca del medio pleistocene) rischia di far vacillare la teoria evoluzionistica secondo cui l'umanità proverebbe da una «madre» comune. Le «madri», secondo i paleontologi cinesi e statunitensi che hanno pubblicato i risultati della ricerca scientifica britannica Nature, i risultati delle loro scoperte, sarebbero state invece vane e non un'unica «Eva nera» vissuta tra un milione e 400mila anni fa, progenitrice dell'Homo Erectus, l'antenato dell'Homo Sapiens, che fece la sua comparsa sulla terra 200 mila anni fa.

I teschi, ritrovati in uno stato di conservazione anche se schiacciati, presentano infatti tratti comuni sia all'homo erectus sia all'homo sapiens, convalidando quindi l'ipotesi di una evoluzione a secondo gli studiosi Li Tianyuan dell'Istituto di Archeologia di Wuhan nell'Hubei e Dennis Etlar del dipartimento di antropologia dell'Università della California, non proverebbe quindi da una sola parte del globo, comunemente identificata con l'Africa, da cui si sarebbe poi spostato in altre regioni, ma avrebbe avuto invece molte patrie come testimonia il ritrovamento dei preziosi teschi.



Disegno di Mitra Divshail

Il Vaticano ribadisce i no al controllo demografico

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIO DE JANEIRO Il Vaticano ha ribadito all'Earth Summit di Rio de Janeiro la sua opposizione a qualsiasi «imposizione di politiche demografiche» e va così in controcorrente rispetto alle indicazioni uscite finora dalla conferenza. A riproporre le tesi esposte dal papa all'apertura della conferenza è stato il nunzio apostolico, l'arcivescovo Renato Martino capo della delegazione della Santa Sede. La sua è stata in pratica una risposta alle critiche che, l'altro ieri il segretario della conferenza Strong, aveva rivolto dalla tribuna della conferenza alle tesi vaticane sulla politica demografica. Il segretario della Conferenza aveva affermato che la crescita demografica va posta sotto controllo, «se non facciamo questo noi - ha aggiunto - finirà per farlo la natura e con conseguenze certamente catastrofiche» anche perché negli ultimi vent'anni la popolazione è cresciuta di 1,7 miliardi di persone. I 5 dei quali in paesi poveri. La polemica ha segnato già la fase preparatoria del Summit.

«Quello cui la Chiesa si oppone - ha detto l'arcivescovo Martino - è l'imposizione di politiche demografiche e la promozione di metodi per limitare le nascite che sono contrari all'ordine morale oggettivo e alla libertà, dignità e coscienza dell'essere umano».

L'arcivescovo Martino ha anche sottolineato che la Chiesa «non propone la procreazione ad ogni costo» e riconosce il diritto dei coniugi di decidere «la grandezza della famiglia, gli intervalli tra le nascite senza pressioni da parte di governi ed organizzazioni».

Le persone, ha detto Martino, «non sono semplici numeri» da considerare in termini economici. Temo, ha detto rivolgendosi soprattutto ai rappresentanti dei Paesi del Terzo mondo, che i poveri vengano accusati di «essere la causa piuttosto che le vittime della mancanza di sviluppo e del degrado ambientale».

Sul tema del contrasto tra popoli ricchi e popoli poveri Martino ha sottolineato che «gli scandalosi modelli di consumo e di spreco di tutte le risorse da parte di pochi devono essere corretti per assicurare a tutti giustizia e sviluppo sostenibile in tutte le parti del mondo». Il Vaticano mette anche in guardia i paesi poveri dall'adozione delle strategie di crescita «che hanno condotto l'umanità nella situazione in cui si trova attualmente».

L'arcivescovo Martino è poi intervenuto diffusamente anche del rapporto uomo-ambiente. «Ambiente - ha detto ha detto il prelato - significa ciò che ci circonda. Questa definizione postula l'esistenza di un centro attorno cui ruota l'ambiente. Il centro è l'essere umano, l'unica creatura non solo capace di essere conscia di se stessa e dell'ambiente che la circonda, ma dotata dell'intelligenza di esplorare la sagacità di utilizzare e responsabile delle sue scelte e delle conseguenze di queste scelte».

Arnaldo e Stefania Palmieri ringraziano i compagni e i colleghi e gli amici che hanno profondamente condiviso il dolore per la scomparsa di... SAURO TIBERI... GIORGIO AMENDOLA... SAURO... SAURO

COMUNE DI FALERNA (Prov. Catanzaro) ESTRATTO A VISIO DI GARA... SAURO

COMUNE DI CARIATI (Prov. Cosenza) Ufficio Gestione e Programmazione del Territorio... SAURO

La Federazione trentina del Pds e il Settore nazionale feste de l'Unità comunicano che la 15ª edizione della Festa nazionale de l'Unità sulla neve si terrà dal 14 al 24 gennaio 1993 ad ANDALO della Paganella (Trento), Dolomiti di Brenta.

Informazioni allo 0461/231181 o presso la Federazione Pds di Trento

LUNEDÌ 8 - MARTEDÌ 9 con l'Unità VITA DI ENRICO BERLINGUER due volumi di Giuseppe Fiori I successi elettorali gli anni di piombo la questione morale i rapporti con l'Urss l'Unità Giornale - 11 lire L. 3.000

La Commissione nazionale di garanzia è convocata a Roma presso la Direzione del Pds per martedì 9 giugno alle ore 9.30 con il seguente ordine del giorno: - Democrazia oggi e questione morale: compiti e funzioni delle Commissioni di garanzia e dei garanti. Relatore Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia - Verifica dell'attuazione del codice di comportamento nella campagna elettorale - Varie Il carattere impegnativo delle questioni in discussione richiede da parte dei compagni presenza e puntualità. La riunione si concluderà in giornata.